

TUTTI I DEMONI DI DOSTOEVSKIJ

«L'essenza della vita è non arrendersi mai»

Presentato l'epistolario completo dell'autore russo con le autostroncature, i tormenti d'amore per la prima moglie, le missive dolcinate alla seconda e la profezia: a salvare il cristianesimo non sarà certo la bontà...

GIANLUCA VENEZIANI

■ Bisogna sondare i propri abissi per raggiungere le vette e far emergere la propria grandezza. In questo esercizio si è cimentato per tutta la vita Fedor Dostoevskij, raccontando se stesso in una mole enorme di lettere, circa 800, scritte in un arco di 50 anni e raccolte - a comporre l'epistolario dello scrittore russo più completo mai pubblicato in Italia - nel libro **Lettere (Il Saggiatore)**, presentato ieri al Festivalletteratura di Mantova.

In occasione dei 200 anni dalla nascita dello scrittore e dei 140 dalla morte, questo epistolario risulta strumento ideale per scrutare nelle sue viscere, nel suo "sottosuolo", costituendo insieme la «radiografia di un uomo e di uno scrittore», come avverte la curatrice Alice Farina, e «il sismografo delle scosse che hanno caratterizzato la sua vita», per usare le parole della traduttrice Giulia De Florio ed Elena Fredda Piredda. Dostoevskij, scrivendo in modo «istintivo e irruente» - come rilevava ieri il giornalista Alessandro Zaccari - vi indaga l'individuo che egli è, ma tramite ciò esplora anche il grande mistero dell'essere umano in senso lato: dall'uomo Fedor all'Uomo. Così lo scrittore russo riesce a parlare a noi contemporanei, non da attuale ma da classico. «La sua scrittura», ci dice la Farina, «fa luce su tutte le incertezze e i drammi dell'interiorità umana. Quelle cose non invecchiano né cambiano col tempo».

«PORCHERIE»

Nel percorso epistolare di introspezione Dostoevskij palesa dubbi sulla propria grandezza letteraria: scrivendo al fratello nel 1846, Fedor, che ha da poco dato alle stampe il secondo romanzo, *Il sosia*, ricorre alla pratica dell'autostroncatura. «Molte parti le ho scritte di fretta e con una grande stanchezza addosso», ammette. «Accanto a pagine brillanti c'è della schifezza, una porcheria da far venire il voltastomaco, fa passare la voglia di leggere».

Ma questo triangolo amoroso condurrà l'autore quasi alla follia: «Rinunciare a lei per me è impossibile», scrive a un amico. «L'amore alla mia età non è un ghiribizzo, è da due anni che va avanti, e nei 10 mesi che siamo stati separati è arrivato alla follia. Morirò se perderò il mio angelo».



Il manoscritto autografo di una pagina de «I demoni» di Fedor Dostoevskij. Nel riquadro le «Lettere» complete dell'autore russo pubblicate da Il Saggiatore (pag. 1376, 75 euro) a 200 anni dalla nascita e a 140 dalla morte dello scrittore (Getty)

sua dipendenza dal gioco, alle sofferenze legate alla sua malattia, ai racconti della sua esperienza al confino, vi emerge un convinto patriottismo («Come si fa a non provare nostalgia della patria e di tutto ciò che vi è di caro?», scriverà alla sorella) connotato da accenti anti-ebraici (vi ricorrono espressioni come «brutti musei da ebreo» o «applaica interessi da ebreo»).

Ma soprattutto affiora una fede inscalfibile nella vita («Qualunque disgrazia capiti, senza lamentarsi, non perdersi d'animo - ecco

in che cosa consiste la vita», scriverà Dostoevskij dopo la condanna ai lavori forzati) e nella figura di Gesù: «Cristo in Sé e nella sua Parola ha portato l'ideale della Bellezza», avvertirà nel 1876.

SCRITTE DI FRETTA

«Molte parti le ho scritte di fretta e con una grande stanchezza addosso»

ROBA DA VOLTASTOMACO

«Accanto a pagine brillanti c'è della schifezza, una porcheria da far venire il voltastomaco, fa passare la voglia di leggere»

Ma anche quando Fedor e Marija si sposeranno, quell'amore sarà destinato all'infelicità. «Alla prima notte di nozze», ricorda la Farina, «lui ebbe un fortissimo attacco epilettico. Lei si impressionò al punto

che non volle più stargli vicino. Più sereno sarà il matrimonio con la seconda moglie, Anja, molto più giovane di lui. Fedor la conquisterà usando le sue doti da scrittore, raccontandole di voler scrivere un romanzo in cui un uomo «vecchio, malato e pieno di debiti» si innamora di «una giovane piena di salute e amore per la vita». Dietro la fiction narrativa si celava una dichiarazione d'amore. Che lei accolse positivamente rispondendogli: «Se lo ama, sarà felice anche lei e non si pentirà mai».

SOGNI E BACI

E in effetti furono felici. Fedor e Anja. Lui continuerà a scriverle lettere sovrabbondanti di sentimento, passione e ironia: «Nonostante tu sia invecchiata rispetto a quando ti ho conosciuta», le dirà, «ora però mi piaci di gran lunga di più rispetto a prima. Ti bacio tutta ogni istante, nei miei sogni, con passione. Tesoro, per niente al mondo potrei mai separarmi da te, dalla mia incantevole monella».

Anja riceverà altre lettere di gran-

GHIRIBIZZO D'AMORE

«L'amore alla mia età non è un ghiribizzo. Nei 10 mesi che siamo stati separati è arrivato alla follia. Morirò se perderò il mio angelo»

INCANTEVOLE MONELLA

«Ti bacio tutta ogni istante, nei miei sogni, mia incantevole monella»

de intimità come quelle, ma «verosimilmente censurò ed eliminò quelle in cui si parlava di sesso», ci fa notare la Farina. Non furono le uniche lettere di Dostoevskij di cui Anja si sarebbe sbarazzata: «Con ogni probabilità», continua la curatrice dell'epistolario, «dopo la morte di Dostoevskij lei fece fuori tutte le lettere che lui aveva inviato alla prima moglie».

Nondimeno nell'epistolario restano ampie tracce dell'anima e del corpo dello scrittore: oltre alla

QUESTIONE UMANA

Il cristianesimo si fa così espressione del Bello, prima che del Buono, o del burocratico, come vorrebbe oggi qualcuno. «La religione cristiana di Dostoevskij», ci spiega la Farina, «è molto umana, accetta e comprende la vita dell'uomo, sa che il Male fa parte di tutti noi; e perciò non giudica il peccatore, ma prova compassione per lui». Questa vicinanza all'umano non significa però cedimento al Mondo o al Maligno. Né compromessi con le derive del «materialismo» e del «nichilismo», che sarebbero poi sfociati, un quarantennio dopo la morte dello scrittore, nell'avvento del comunismo in Russia. «Analizzando gli avvenimenti della società, Dostoevskij si era già accorto da tempo, in modo quasi profetico, che la direzione politica era quella», nota la Farina. E chissà come sarebbe stata la storia di Russia se, anziché seguire la parola di Lenin, avesse prestato attenzione alla parola di Fedor.



Fedor Dostoevskij
Lettere
a cura di Alice Farina
Il Saggiatore
1376 pagine, 75 euro